

fuori di questo recinto potrebbero sembrare eccitamenti al disordine, qualora desiderii che puonno essere legittimi non venissero con pronta sollecitudine soddisfatti.

Conchiudo col dire all'onorevole Macchi che, se vuole essere coerente alle proprie premesse, egli non ha che ad assumere l'iniziativa del progetto di legge per la riforma delle tasse universitarie; egli riuscirà senza dubbio a far passare negli altri la convinzione che è nell'animo suo e nel mio, ed in codesta Sessione medesima i desiderati e giusti miglioramenti si potranno introdurre.

**MACCHI.** Mi faceva assai meraviglia intendere il signor Boggio negare in modo così assoluto il fatto che gli studenti di varie Università dello Stato abbiano fatto rimostranze per questo appunto che si credevano troppo gravati dalle tasse. Ma egli stesso a ciò ha risposto quando disse che essi hanno fatto rimostranze per altre ragioni *più che per le tasse*. Dal momento che egli riconosce che anche per le tasse hanno fatto rimostranze dal più al meno, non voglio star a contendere con lui. Siccome poi il discorso dell'onorevole Boggio non è che la ripetizione e l'amplificazione di quello che ha fatto prima il signor ministro, al quale io credo di aver risposto, risparmiarò alla Camera la noia di ripetermi un'altra volta; solo risponderò all'insinuazione ch'egli ha fatto, alludendo ad intenti che si avrebbe, parlando delle esose tasse, di eccitare la gioventù studiosa a tumulti. E quantunque egli abbia creduto di salvare la mia persona, del che lo ringrazio, ha pur detto che il muovere gli attuali reclami potrebbe essere pericoloso.

Io credo che assai più pericoloso sarebbe se la Camera ora decidesse che per quest'anno, e forse per molto tempo, non v'è provvedimento a prendere riguardo agli studenti.

Ringrazio invece di cuore il relatore della Commissione per le buone e liberali parole ch'egli ha dette; e sono persuaso che esse varranno, più che altro, a mettere pazienza nell'animo impazientissimo della gioventù.

Che, se io ho suggerito al signor ministro un mezzo di provvedere al più presto possibile a questo sconcio (egli stesso l'ha riconosciuto tale), fu solo perchè il signor ministro protestò di trovarsi nell'impossibilità di poter provvedere per legge in questa medesima Sessione. E siccome io non so quando potrà l'altra Sessione riaprirsi, così, nell'interesse della cosa pubblica ed in quello degli studenti, da una parte, e nell'interesse del potere esecutivo, dall'altra, mi sono permesso di suggerire un mezzo, il quale non dovrebbe poi far tanto inorridire il signor Boggio; mezzo che ha molti precedenti, che lo stesso Boggio ha sanati.

Non è così extralegale il mezzo che io suggerisco, perchè è perfettamente consentito dalla Costituzione, che il potere esecutivo, quando il crede, e sotto la sua responsabilità, provveda immediatamente a qualche disordine, che richiede immediato provvedimento, nel modo che crede più acconcio, venendo poscia *costituzionalmente, parlamentariamente*, a domandarne la sanzione alla Camera.

**BOGGIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**BOGGIO.** Una parola sola.

Io ho sanato col mio voto alcuni atti del potere esecutivo, i quali furono dal potere esecutivo compiuti, mentre il Parlamento non era riunito.

Io riconosco (e il più volgare buon senso vuole così), io riconosco che anche nei Governi parlamentari, durante l'intervallo fra le Sessioni, ai bisogni urgenti deve il potere esecutivo provvedere sotto la propria responsabilità. Ma credo di non aver sanato mai, e spero di non aver mai a sanare verun

atto del potere esecutivo, ch'egli abbia compiuto colla sola sua autorità, allorquando, sedendo il Parlamento, egli poteva compierlo in modo legale.

Io ripeto la preghiera che ho rassegnato un momento fa all'onorevole Macchi, preghiera che non era una ripetizione, nè un'amplificazione del discorso del signor ministro. Io gli dico nuovamente che, se egli ha fede nella riforma delle tasse, prenda l'iniziativa, presenti un progetto di legge, ed io gli protesto una seconda volta che la mia firma terrà immediatamente dietro alla sua.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio della petizione 6879 al signor ministro dell'istruzione pubblica.

(La Camera approva.)

**CASTAGNOLA, relatore.** Alcuni cittadini dell'Emilia, che militarono nel 1848 e nel 1849 nei corpi regolari dell'esercito sardo, espongono che, per quanto si sia pubblicato in quelle provincie, per decreto del dittatore, la legge sarda sulle pensioni militari, tuttavia essi non possono conseguirla per non avere gli estremi da detta legge richiesti, cioè i 25 o 30 anni di servizio; espongono che pochi sono quelli che possono godere delle disposizioni di quella legge, che quindi quasi illusoria ne sarebbe la pubblicazione, e chiedono alla Camera un provvedimento.

Siccome il dittatore dell'Emilia altro non fece che pubblicare una legge, e che a termini di questa i petenti non hanno alcun diritto alla pensione, la Commissione vi propone di passare all'ordine del giorno su questa petizione.

(La Camera approva.)

(Consiglio civico di Siracusa)

**CASTAGNOLA, relatore.** Colla petizione 6975 il Consiglio civico di Siracusa, dopo aver fatto una storica esposizione dei fatti luttuosi che afflissero quella città, domanda che la medesima venga reintegrata nella preminenza di capoluogo, che, ottenuta nel 1817, tolta nel 1837 dal Governo borbonico, le era stata restituita nel 1848 dal Parlamento siciliano, e che quindi di nuovo le venne tolta in seguito dal Governo borbonico.

Affinchè la Camera possa apprezzare le ragioni che militano a sostegno della città petente, bisogna che io m'intrattenga alquanto su quei fatti che da essa sono accennati.

Innanzi tutto devesi ritenere che nell'anno 1817 il Governo borbonico estese alla Sicilia il sistema amministrativo delle provincie napoletane, e la divise in sette valli o provincie, a capo di una delle quali pose Siracusa.

Nel 1837, allorchè quell'isola era desolata dal *cholera-morbus*, avvennero dei torbidi, delle sommosse nella città dianzi accennata; dicesi anzi che siensi commesse uccisioni; non si conosce bene se per motivo politico, onde sottrarsi al giogo borbonico, oppure per qualche timore concetto allora che quel morbo fosse sparso per cura del Governo; il fatto si è che nel 1837 vi fu colà un movimento, e che allora il generale Del Carretto andò a punire quell'antichissima ed illustre città pel moto liberale avvenuto. Egli le tolse il grado di capoluogo, e trasferì questo a Noto.

Se non che nell'anno 1848 scoppiò la celebre rivoluzione della Sicilia, ed avanti che si adunasse il Parlamento siciliano, il Comitato generale di quell'isola riparò l'ingiuria fatta a Siracusa dal Governo borbonico, restituendole il grado di capoluogo della sua valle.

Ma dopo poco più d'un anno il Governo borbonico era fatalmente restaurato nell'isola, ed allora il generale Del Car-